

IL FRIULI

Adelante: si pueri (Mazz.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate annali A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il prezzo della Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo della inserzione è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale Il Friuli ».

RIVISTA

Tace la politica in Inghilterra, dove s'attendono che il ministero delle minoranze, così chiamato i wighs dopo le frequenti sconfitte che riceveranno, proroghi fra non molto il Parlamento. La seduta sarà una delle più sterili, non avendo presentato che una crisi ministeriale continuata. L'esposizione è stata questa volta il centro della attenzione generale più che la Camera dei Comuni. Presumesi, che il Parlamento vivrà anche l'anno prossimo; e che allora appunto Russell presenterà il suo progetto complessivo di riforme elettorali, colla promessa del quale valse a tenere indietro finora le proposte di riforme parziali, benché sconfitto sulle proposte di Locke King e di Bekerley. Allora, se le riforme proposte da Russell saranno di poca importanza, i wighs termineranno di spopolizzarsi, confermando la reputazione che si fecero d'indolenti e vacillanti nella propria politica. Se invece le proposte di Russell avranno qualche importanza, esse troveranno sì appoggio da una parte, ma una forte opposizione dall'altra. La Camera dei Lordi, che non concede l'accesso del Parlamento agli Israeliti, rigetterà probabilmente le riforme, quando anche si vincessero nella Camera dei Comuni. Così, se le riforme di Russell passeranno ad outa di tante difficoltà, i wighs si presenteranno fiduciosi agli elettori, mostrando di aver fatto quanto potevano; se invece le riforme non passeranno per l'opposizione della Camera dei Lordi, essi avranno un motto bello e pronto per la loro bandiera elettorale, mercé cui saranno sicuri di trovare partigiani. Da qui ad un anno avremo questo spettacolo dell'agitazione elettorale dell'Inghilterra, cui si credeva al principio della sessione attuale di vedere anticipato d'un anno. Allora sarà passata anche la crisi francese del 1852: ed alla ponderata inglese queste avvertenze non isfuggono. I wighs sperano forse con questa proroga di potere con nuovi argomenti di fatto combattere l'opposizione protezionista, perchè essa non abbia a rilevarsi più. Allora si avrà avuto tempo anche di vedere a che avrà condotto il bill dei titoli religiosi, per isfuggire i primi effetti del quale il cardinale Wiseman si è recato sul Continente.

Frattanto l'esposizione è tuttavia il tema quotidiano della stampa. Si fanno petizioni non solo per la conservazione del palazzo di cristallo come giardino d'inverno, ma anche contro. Se da una parte Paxton andò troppo innanzi nel promettere sotto quelle areate di ferro coperte di vetri la vegetazione dell'Italia, altri si mostrano troppo timorosi delle tossi e dei reumi, che quella grande stufa potrebbe produrre. V'hanno perfino alcuni eclesiastici anglicani, che nel loro falso puritanismo affettano di temere, che il palazzo di cristallo conservato come giardino d'inverno, possa divenire fonte d'immoralità. Come se fosse più morale il lasciare che il Popolo vada nelle taverne e negli osterii ridotti ad ubbriacarsi di spiriti e ad immischiarsi in ogni genere di lorde, che non l'invitarlo ad un pubblico convegno, dove trovandosi migliaia di persone, basta questo a far osservare la decenza e quel ritegno in tutte le azioni, che è chiesto dal pudore! Ma anzi non sarebbe un preservare la morale, ed un promuovere l'educazione del Popolo, coltivando il suo senso estetico colla vista di oggetti di arti belle, e di arti utili, che

sarebbero sempre esposti nel giardino d'inverno? Certi mezzi indiretti di agire sull'educazione del Popolo valgono assai più, che le scuole. Nelle grandi città sarebbe agevolissimo servirsi di codesti mezzi indiretti; ed ivi più che altrove è bisogno di coltivare i buoni istinti delle moltitudini, onde opporsi a tutte le cause che demoralizzano le grandi masse raccolte sotto circostanze poco favorevoli. Contribuirà al comodo ed in parte anche all'educazione del Popolo una compagna, che sta formandosi in Londra, collo scopo di erigere nelle diverse parti di quella città stabilimenti con gabinetti di lettura, luoghi da ristorarsi, da lavarsi ecc. I sottoscrittori avranno, mediante una tassa fissa, il diritto di recarsi in qualunque di questi stabilimenti.

Sappiamo col mezzo del telegrafo della formazione positiva del nuovo ministero portoghese. In esso restano in ufficio i tre ministri di prima, Saldanha come presidente e ministro della guerra, Allouina agli affari esteri, Fransini alle finanze. I nuovi ministri sono Fonseca Magalhães all'interno, il vescovo d'Algarve alla giustizia, e Pereira alla marina. Questa crisi ministeriale è avvenuta in conseguenza della volontà espressa a Saldanha da alcuni di quei capi militari che fecero il rivolgimento di Oporto e che lo richiesero di separare la sua causa da quella dei settembristi. Saldanha non dissimulò la cosa ai ministri che si ritirarono. Da qui si vede, che i militari in Portogallo, dopo avere fatte le rivoluzioni vogliono anche goderne il frutto dominando l'amministrazione. Ma queste oscillazioni e questa mutabilità di Saldanha saranno ben lontane dal renderlo forte al potere. Per il prossimo novembre, allorché le Camere saranno convocate, si preparano nuovi motivi di disugui.

A Madrid un incendio fece a taluno temere di tumulti; ma questo è un timore vano affatto. A Napoli continuano i processi contro gli antichi costituzionali. Il papa tornò da Castel Gandolfo a Roma; e ciò farà cessare le dicerie sul prolungato suo soggiorno in una villeggiatura, donde allontanandosi potea recarsi di nuovo a Gaeta. All'Assemblea francese sta per presentarsi fra pochi giorni una nuova domanda di crediti per le truppe occupanti Roma. Sciolte le Camere a Torino si mostra un grande interesse per inviare all'esposizione di Londra un certo numero di artefici a studiarvi, come fecero la Francia, la Svezia ed altri paesi. Le sottoscrizioni vanno avanti assai bene e vi prendono parte anche i Municipi e le Camere di Commercio. Sir Abercromby, inviato inglese, mandò anch'egli la sua quota alla Commissione raccogliitrice. È questo un esempio degno di essere imitato almeno nelle città principali del nostro Regno, alle quali verrebbero dietro le secondarie, massime se si trattasse d'inviarvi macchinisti ed agricoltori. A Torino si pensa a liberarsi della parte incombente dell'emigrazione ed a procacciare lavoro a quella che vuole dedicarsi. Cento emigrati occupandosi in sette officine ricavarono nei due ultimi anni il loro vitto lavorando. Molti di questi dovettero apprendere anche arti cui non conoscevano. Essi lavorano in silenzio per evitare il pericolo di occuparsi di troppo in comune dei casi della loro patria. Un giornale portava da ultimo una lettera dell'economista francese Blanqui; il quale è d'origine nizzardo, a Cavour, con cui si congratula del professare ed applicare ch'ei fa le dottrine del

libero traffico. — Continua in Prussia la lotta per l'anacronismo del ristabilimento dei privilegi feudali delle terre esonerate dall'imposta. Mentre da per tutto si cerca di distruggere gli avanzati del feudalismo, per otteperare almeno l'uguaglianza civile dinanzi all'imposta, e che ciò si opera fino nell'Ungheria per tanti anni tenace delle sue franchigie, che facevano pesare una classe sull'altra, in Prussia si chiama un tenersi al diritto storico il far camminare la storia a ritroso. Circa all'entrata nella Confederazione delle provincie della Prussia e dell'Austria che non le appartenevano, nulla si parla adesso, se non che queste due potenze respinsero l'intenzione dell'Inghilterra e della Francia d'immischiarsi in questa bisogna.

Un dispaccio telegrafico ne anticipò il risultato della discussione dell'Assemblea francese. Ad onta di questo noi crediamo di dover dare il riassunto dei discorsi tenuti dai rappresentanti; perchè la questione può tornare un'altra volta all'Assemblea e conviene tener conto delle opinioni che possono avere un'importanza anche nella storia successiva. La revisione venne respinta da 278 voti sopra 724; cioè, se si calcola che dei 26 rappresentanti che mancavano altri 10 avessero votato con questi, sarebbero stati 100 voti di più dei 188 che bastavano a respingere la revisione. Ora sta a vedersi se i vari partiti acconsentiranno a rispettare la Costituzione, come il Tocqueville consiglia. Alcuni degli orleanisti lo faranno; forse anche una frazione del partito legitimista, che sa di non poter far venire Enrico V a malgrado della Nazione; ma i giornali bonapartisti cominceranno a gridare, che una minoranza fa la legge alla maggioranza, inviteranno a fare nuove petizioni, e se l'Assemblea va in vacanze procureranno di agitare i Consigli dipartimentali convocati nell'intervallo. Però adesso i partiti deggiono in ogni modo venirsì disegnando più chiaramente circa alla direzione da darsi alla loro prossima azione: e quelli che dichiararono di rassegnarsi al rispetto della legge essendo pur molti, questi coi repubblicani moderati potranno formare una maggioranza nell'Assemblea; se nonchè da tal momento appunto ricomincerà la lotta fra il potere legislativo e l'esecutivo.

I dibattimenti sulla questione della revisione continuarono nella seduta del 15 dell'Assemblea francese. Cocquel che ha la parola, crede che una gran parte degli avversari della revisione la combattano per tema ch'ella non conduca più o meno direttamente alla rielezione del presidente della Repubblica; e tende a dimostrare che per quanto fondate o per quanto incerte possano essere le probabilità di un tale avvenire, egli è il dovere d'ogni buon patriota di rivedere la Costituzione. Prima di entrare in materia, egli si permette di rivolgere due parole, l'una alla legge del 31 maggio, l'altra al rapporto di Tocqueville. Egli ha votato contro la legge del 31 maggio, perchè riteneva peccasse d'un gran difetto, quello d'essere abile; e l'abilità sola non basta a governare in tempi di rivoluzione un paese come la Francia, il cui Popolo è per lo meno tanto abile quanto chi lo governa. Il sig. Falloux vuole che la revisione della Costituzione preceda quella della legge elettorale; ma egli ha dimenticato che tra la legge del 31 maggio e la Costituzione s'intermette necessariamente la promessa legge comunale e dipartimentale, la qual non si potrà fare senza ventilare la legge elettorale del 31 maggio, senza decidersi o ad abbracciare

il suffragio universale o a scinderlo per modo da non darne che una parte ad alcuni cittadini. In quanto al rapporto di Tocqueville, egli lo riassume in due pensieri molto semplici, cioè: che la Repubblica è salva; e che la Francia non lo è. La Repubblica è salva, perchè sola possibile, almeno per un tempo indefinito; la Francia è alla vigilia d'una catastrofe inevitabile, poichè facciasi o meno la revisione, si avrà sempre o un colpo di Stato rivoluzionario, od uno parlamentare, od uno presidenziale. L'oratore crede, che la Repubblica sia salva, ma non crede che la Francia sia perduta. Mezzo a salvarla è la revisione, la quale, secondo lui, val quanto riconoscere di fatto la sovranità nazionale, restituire la Francia a se medesima, ed invitarla perchè si pronuncii, facendo uso della libertà assoluta del suo diritto, intorno alla forma con cui ella vuole esser governata. L'oratore crede che nessuno dei partiti che rappresentino le illustri memorie della storia possa rifiutare la revisione senza smentire i suoi propri principii. E volgendosi agli orleanisti, egli dice onorare la casa d'Orléans, la quale ha dato alla storia di Francia una pagina che ne suoi annali mancava, quella delle virtù di famiglia vicino al trono. La famiglia d'Orléans, egli dice, ci ha mostrato ciò che non avevamo veduto ancora. — Qui l'oratore è interrotto da vive reclamazioni della destra e da trionfiche risa della sinistra. La Rochejaquelein gli rammenta Luigi XVI, e l'oratore si spiega dicendo che egli intendeva parlare della prima dinastia dai tempi di Francesco I fino a Luigi XV, nei quali la storia non ci dà che il triste spettacolo della mancanza d'ogni virtù domestica; e di cui Luigi XVI non ha avuto il tempo di darne l'esempio, dato sì bene dalla famiglia d'Orléans nei diciotto anni del suo regno. — Coquerel prosegue la sua dimostrazione domandandosi, qual fosse la base del governo di Luigi Filippo, e risponde che la base a cui s'appellano a buon diritto i suoi amici ne fu il consentimento nazionale, e perchè si diceva che questo consentimento non s'appoggiava che su' voti di 219 deputati, che la Nazione non fosse stata mai consultata, il re sanzionò una legge che interdiceva la discussione dei diritti che egli derivava dal voto della Nazione. Se dunque è vero che la revisione non è altro che la sovranità della Nazione riconosciuta e messa in esercizio perchè la Francia dica come ella voglia essere governata, donde viene che gli amici, i servitori d'un re che non ha mai appoggiato il suo diritto se non sul consentimento nazionale, rifiutano in oggi di votare la revisione della Costituzione? — Applicando il medesimo ragionamento ai difensori della legittimità, l'oratore dice che il diritto divino non ha cambiato nome, ma che ha acquistato un nuovo epitetto, quello di diritto nazionale. — La Rochejaquelein interrompe dicendo, che il diritto divino è un assurdo, a cui non s'appellano i legittimisti. — Coquerel accetta questa due idee riunite nel pensiero dei legittimisti ma non, e chiede che si voglia ritenere l'uno altrettanto sacro quanto l'altro. V'hanno tra legittimisti tali che non vogliono supporre che il diritto divino prevalga in Francia, qualora la Francia non vi acconsenta; essi non vogliono che colui che per essi rappresenta il diritto, in tutto ciò che questa parola ha di sacro, di religioso, di divino, che il re di Francia, come si è detto, sia re di Francia, se la Francia non lo vuole. Ma perchè questa parola « nazionale » acquisti un qualche valore, divenga un fatto pubblico, esca dalla teoria, e d'uopo domandare alla Nazione che cosa egli pensi di ciò, s'ella accetta la fusione delle due parole *diritto divino e nazionale*. Laonde io non comprendo, seguita l'oratore, come coloro che con tanta lealtà difendono il sistema antico, rifiutino la revisione; giacchè rivedere la Costituzione è domandare alla Francia s'ella vuole che il diritto divino divenga il diritto nazionale della Francia. — Ora veniamo ai repubblicani. Dopo alcune considerazioni sulla dottrina professata dal generale Cavaignac che la Repubblica non debba permettere la discussione del principio repubblicano, e dopo aver citato la Repubblica di Venezia piena d'orrore al pensiero del ponte dei sospiri e dei supplizi che egli avrà bonariamente bevuto nei volumi del Daru, l'oratore ammette che vi hanno certi principii che non si discutono, come quello della morale, della libertà di coscienza, della proprietà, della famiglia. Ma è forse la Repubblica un principio? No; ella è una forma di governo, e le forme di governo possono essere discusse sempre. Io credo, prosegue l'oratore, che la forma repubblicana sia la migliore; io credo che l'avvenire sia per lei tanto in Francia come altrove, io lo credo coscienza e religiosamente (l'oratore è un prete protestante); e fin dal 1847 io ne facevo la mia professione di fede, scrivendo: « La miglior forma di governo è data dal Vangelo; egli

è evidente che il Vangelo è profondamente repubblicano ». Ed io sono convinto, che per queste modificazioni si voglia fare nella Costituzione, a certi articoli di essa non si porrà mano; essi sono venuti per sempre. Ora fin a tanto che questi articoli saranno conservati, io non m'inqueto del resto, e sono sicuro dell'avvenire della mia patria. In conseguenza e per orleanisti e per legittimisti e per repubblicani egli è un dovere di patriottismo morale il votare la revisione, nel caso pure che ne dovesse sortire la rielezione del presidente. Il quale ha due probabilità di essere rieletto, la prima perchè egli è di già al potere, la seconda perchè egli porta un nome popolare, conosciuto da 3 milioni di elettori che non sanno leggere. Se si rifiuta la revisione, si aggiungerà a queste due una terza probabilità, perchè in tal caso il presidente si atterrà da martire, l'esclusione diverrà designazione, una sfida fatta alla Nazione, la quale l'accetterà. L'oratore si protesta difensore della piena libertà del Popolo, del suffragio universale, nè vorrebbe che al suo discorso si desse l'epiteto di eliseno, poichè la rielezione del presidente lo debolebbe per amore della logica, la quale non comporta che alla testa d'una Repubblica democratica venga messo un principe. L'oratore termina, esprimendo la persuasione, che la Francia non può ricadere né in un governo sanguinoso del Terrore, né in quello tirannico dell'Impero, e che la Francia ha il diritto di violare la Costituzione.

Dopo il sig. Coquerel, la parola è data al sig. Grévy. Egli combatte la legge elettorale del 31 maggio, la legge sui club e la legge sulla stampa. E venendo all'oggetto speciale della discussione, egli continua in questo modo: Se si trattasse realmente di rivedere la Costituzione, vale a dire di porvi mano per migliorarla, noi avremmo anzitutto a rivolgerci e a risolvere queste due questioni: Si è fatto un esperimento della Costituzione? Può ella venir giustificata? Essi generalmente d'accordo intorno ai vizi che ella contiene e intorno ai cambiamenti che le fin bisogno? Soltanto dopo aver risolto affermativamente queste due questioni, potremmo seriamente adottare la misura si grave che ci è proposta. Ebbene, signori! sperimentossi la Costituzione? Io rispondo con sicurezza: No! la Costituzione non è guai in vigore che da due anni, le sue leggi organiche, vale a dire, i suoi mezzi d'applicazione e di sviluppo, non sono nemmeno fatte ancora, almeno per ciò che ne riguarda le più importanti ed il maggior numero. E fossero pure tutte promulgate, io non temo di essere smentito dagli uomini illuminati che m'ascoltano quando io dico che non s'ha forma politica, che non vi ha Costituzione che produca i suoi frutti in due anni e di cui si possa giudicare sopra una prova sì corta, massime se questa forma politica è uscita improvvisamente da una rivoluzione violenta, s'ella ha da lottare contro passioni, contro gli interessi schiacciati e contro la coalizione di tutti gli antichi partiti che hanno fatto lega contro di essa. La seconda parte che noi avremmo a risolvere, è quella di sapere se si è generalmente d'accordo intorno ai vizi che la Costituzione racchiude e intorno alle modificazioni da introdurre. Gli autori della proposizione non cessano di dire che la Costituzione del 1848 è imperfetta. Essa certamente è imperfetta, giacchè ella è uscita dalla mano di uomini. — Qui l'oratore, la cui voce da qualche momento andava inaffievolendosi, si ferma ed annunzia al presidente di essere indisposto. Il presidente sospende la discussione; dopo 4 ore e 40 minuti la discussione è ripresa. Grévy parlerà domani; il presidente dà la parola a Michel de Bourges.

Signori, esordisce l'oratore della Montagna, è questa tribuna tanto da temersi quanto si va dicendo? Per me, essa lo è mai sempre; poichè da questa altezza del mondo intellettuale non dovrebbe mai cadere parola se non degna del Popolo a cui ella si rivolge. Or chi può esser sicuro di possedere la verità? Questo è il motivo per cui io mi astengo molto di buon grado dall'onore pericoloso di far sentire la mia voce in questa Assemblea. Ma oggi, io non cederò il mio sentimento, io non sono commosso, io oso dire che sono certo della verità. Io difendo la Repubblica; e questo è l'istinto dei Popoli. — Jeri, continua l'oratore, io ebbi il torto d'interrompere l'onorevole generale che parlava per la Repubblica. Ma egli pretendendo che il nostro principio sarebbe compromesso ove lo si lasciasse discutere, parlava un linguaggio monarchico, un linguaggio d'intolleranza, sostenuto in epoche diverse dalle Monarchie e dalle Repubbliche esaltate, che non ebbero fede nel loro principio. Voi che vi presiedete, la commissione che vi propose la revisione, voi tutti non avete fede nel vostro principio, perchè non permettete lo si discuta. Noi repubblicani della società d'oggi, noi vogliamo che si discuta il

nostro; perchè pretendiamo d'essere in ragione. — (La Montagna applaude; l'oratore rivolto alla destra prosegue.) Io comincio a credere, signori, che voi anereste meglio una legge come quella del 1793 la quale sotto pena di morte vi proibisce di discuterla. (Densazione a destra). Si voi la vorreste; noi non ve la daremo. — Venendo alla revisione stessa, il rappresentante della città di Bourges promette di provare che essa è non soltanto esatta secondo le leggi comuni (la Costituzione), ma una pazzia anche in riguardo alle prescrizioni della ragione pubblica. E per provare ciò, egli si domanda: Esiste la Repubblica? Sì, Donde vien' ella? Voi l'avete detta soventi volte. Io cito le parole che potrebbero offendervi. Io non parlo né di catastrofe né di avvenimento doloroso; io parlo di parole quasi conservate: ella è venuta per sorpresa. Tanto meglio. S'ella non fu preconcetta, s'ella non è stata adottata da un complotto, da una cospirazione, conviene dire che donde ella venga. Ella viene dunque semplicemente dalle viscere della società, dal Popolo. Questo è un fatto che onora il paese: io lo constato, non lo giudico; e passo ad esaminare con voi se la Repubblica è sociale. Io non intendo parlare della Repubblica democratica e sociale, voi mi comprendete. Io dico che ella è sociale, che ella è nata da voi, con voi, tra voi, e che ella vivrà con voi, tra voi, che voi l'interrete a vivere, che la vorrete. — Signori, a furia di abilità approfittando (in è forza riconoscerlo) degli errori del partito repubblicano e degli errori del Popolo (e perchè non dirlo io la verità al Popolo?) voi vi siete impadroniti del potere; vi siete fatti piccoli dappriima, vi siete introdotti nei consigli del Popolo, e siete riusciti. Infatti, sotto una Repubblica, i desini della Repubblica sono stati confidati alle mani d'un pretendente, e il governo alle mani d'un monarchico. Ora, per illustrare la mia coscienza, io mi dimando, perchè la Repubblica vive? Io mi dimandavo perchè fosse stata accettata, ho risposto a questo e alla domanda perchè voi l'abbiate accettata: ora mi dimando, perchè non ce la ritiriate. Noi siamo 200, voi siete 500; voi avete 400 mila uomini a vostra disposizione, un bilancio di 1500 milioni mezzo milione d'impiegati, tutto ciò che ha vita, tutto ciò che ha potere, tutto ciò che ha un pensiero del governo è vostro. E la Repubblica vive! Ecco le nostre gioie; ecco le nostre speranze. — Io cerco la causa di questi tre grandi fatti, e la trovo nelle concessioni che noi sono state fatte ieri da uno tra gli eloquenti difensori del regimine antico (Falloux). Jeri, con mia gran sorpresa, devo dirlo, ho udito accettare la rivoluzione del 1789. Se questa accettazione è sincera, voi siete salficati dalla logica. Avete fatto tutti. E egli vero, che la vostra Monarchia è impossibile a risponderle ai bisogni del nuovo ordine di cose. Parliamo prima della Restaurazione; è questo certamente il nome meno offensivo che io possa adoperare; voi avete voluto ristabilire il paese, e in certi riguardi voi l'avete ristabilito; voi l'avete liberato dalla gloria e dal dispotismo. La Restaurazione ha preso possesso di questo paese che si trovava nelle migliori disposizioni per lei; io mi appello alla memoria di tutti coloro che hanno vissuto nel 1814 e 1815. Si voleva assaggiare libertà; si voleva ritornarvi, dopo che ella ebbe costato molto caro ne' grandi anni de' travagli; dopo che se si era abdicato, e che si ebbe voluto costar caro anche la gloria. Si ritornò dunque alla libertà; a lei si ritornò sempre, e questa è la salute del Popolo. Ebbene! che cosa avete fatto voi? che cosa avete fatto di questo paese, di quest'ordine politico, di questa società novella? Dappriima voi l'avete trattato con riguardo; le avete graziato (il vocabolo fu funesto), le avete graziato, una Carta, e vi avete deposto, come il senato romano in tutti i suoi trattati, un numero 14. Voi sapete di che egli era pregio. Sì, voi avete dato e ristabilito; avete fatto della libertà una piccola parte, riserbando di ritirar l'autorità questa al primo momento opportuno. Voi avete offeso il paese, intedete, senza volerlo l'avete offeso in tutte le sue idee, ne' suoi sentimenti e ne' suoi interessi tutti. Voi eravate una restaurazione, ed avete avuto la sorte d'ogni restaurazione; vi siete rivolti al passato quando conveniva rivolgersi all'avvenire. — Qui l'oratore passa ad enumerare i peccati commessi dalla Restaurazione, ne quali egli dimostra stare la causa della sua caduta. Infine, egli conchiude, voi avete abdicato alla bandiera della patria, voi avete preso il vessillo bianco, quello del regimine antico; avete ripudiato il vessillo della Repubblica; e dell'impero, ed avete fatto di più; avete scoperto che la pena della deportazione non bastava per reprimere l'ambizione di coloro che tralberassero il vessillo tricolore. E vi stupite, che questa Nazione non vi abbia sopportati con abbastanza pazienza. Ciò che stupisce me, gli è la sua longanimità. — Ma perchè portiamo

solamente
l'ora anche
1793?
mori a do
uo? No;
è Repubb
fende en
rondu ch
che pe
di cast
sotto il g
la incom
voluzione
monarchi
narchia d
perchè?
Perchè p
luglio, no
ma non s
cui emoss
ciò che r
lazio. Ma
ch'io vo
gloria de
principe.
non vive
nato della
più; e ne
novelli. A
decreti de
al fatto, e
voi spave
freddo. A
— Gli
conte di
può saper
che si tra
che oggi
delle sue
righi uno
o divenga
che anco
ostacoli e
si difens
noi appa
mo del s
fico e s
della Ri
Ved
il quale,
ricevuto,
nuove di
ratore per
mai getta
chel de B
sulla cart
sacchi del
occhio eg
Elena su
glio, deg
spendend
estimar
infinito e
istante s
stesso: D
milioni d
poch'io
pensa p
blica, e
sacca. «
zione è l
dato ave
so, la pr
sposto, v
medio pe
eguali, e
voi! La
— E o
di contin
consente.

solamente del 1789 in materia di rivoluzione? Non v'ha forse anche il 1790, 1791, 1792, 1793, qual cifra? 1795... Non appartiene tutto ciò alla Rivoluzione? (*Risposta a destra*). Ah! voi credete che noi separiamo, vedete? No: la Repubblica rinnega il 95 in ciò che egli non è Repubblica; ma la rivoluzione invoca il 95 che la difende contro gli attacchi. Noi onoriamo gli eloquenti Girondini che proclamarono la Repubblica, e i Montagnardi immensi che la salvarono. Io rispetto tutta la Convenzione che proclamò la Costituzione del 1795 e la segnalò a colpi di cannone, che si votò alla morte piuttosto che di cadere sotto il giogo dei tiranni! — Io dissi che la Restaurazione fu incompatibile col nuovo ordine politico sortito dalla rivoluzione: e l'ho dimostrato coi fatti. Ora domando se la monarchia d'Orléans, che avrei dovuto appellare la monarchia del luglio, è nella medesima condizione? No; e perché? Perché ella non parte dal principio medesimo: Perché per ella dunque? Voi, uomini della monarchia del luglio, non avete trattato molto bruscamente la libertà; ma non avete potuto ammettere l'eguaglianza sociale, in cui consiste la Repubblica. Io passo dunque sotto silenzio ciò che riguarda la libertà negli atti della monarchia di luglio. Ma ciò che io non posso passare sotto silenzio, ciò che io voglio dire per sua gloria (si può ben parlare della gloria dei vinti!), gli è che ella alla fin fine ha prodotto un principe, il quale nel suo testamento diceva al figlio che non viveva ancora: « Sia il servitore esclusivo e appassionato della Francia e della Rivoluzione ». Egli ha fatto di più; e nel suo spirito profetico egli ha preveduto i tempi novelli. Avrebbe avuto in lui un rimedio? L'ignoro; i decreti della Provvidenza sono impenetrabili! Ma in quanto al fatto, egli ha scorto all'orizzonte questo socialismo che voi spaventa tanto, e cui egli ha contemplato con sangue freddo. Ascoltate quanto egli diceva:

« Gli è un'impresa grande e difficile il preparare il conte di Parigi al destino che l'attende; poiché nessuno può sapere fin d'ora, che cosa sarà questo fanciullo all'ora che si tratterà di riedificare sopra nuovi basi una società che oggi non riposa se non su' frantumi male assortiti delle sue organizzazioni precedenti. Ma sia il conte di Parigi uno degli strumenti spezzati prima che abbiano servito, o divenga uno degli operai di questa rigenerazione sociale che ancora non s'intravede se non attraverso di grandi ostacoli e forse di fiumi di sangue, eh' egli sia re o regis difensore sconosciuto e osente d'una causa alla quale noi apparteniam tutti, conviene che egli sia anzi tutto l'uomo del suo tempo e della sua Nazione, che egli sia cattolico e servitore appassionato, esclusivo della Francia e della Rivoluzione. »

Vedete differenza di linguaggio! Vedete qui un principe il quale, in grazia all'educazione rivoluzionaria che aveva ricevuta, vi legge l'avvenire, e vede erigersi sull'orizzonte nuove difficoltà. Che fa egli? — Falloux interrompe l'oratore per domandargli se l'imperatore Napoleone non ha mai gettato lo sguardo dal lato de' Cosacchi del Tanai. Michel de Bourges gli risponde: Il vostro argomento è scritto sulla carta. Sì, egli gettò un giorno lo sguardo sui Cosacchi del Tanai, e le fiamme di Mosca attestano di qual occhio egli li riguardasse. Non basta! Meditando a Sant'Elena sulle vicissitudini degli uomini, e ciò che val meglio, dell'impero, e contemplando se medesimo ancor risplendente di gloria quantunque proscritto dall'Inghilterra, esclamando: « E quella che ha da venire; nell'oscurità infuocata egli vede la sua patria, vede l'Europa che per un istante stava per diventare sua patria, e domanda a se stesso: Dov'è il Dio, dov'è l'Eroe che salverà questi 100 milioni d'uomini? dov'è egli? Egli non è più in me, poiché io son morto e nessuno mi sostituirà. Egli non pensa più allora alle rivoltazioni, egli pensa alla Repubblica, e dice: « Sì, la Francia sarà repubblicana o cesserà. » Tale fu la sua parola: e degna di grave meditazione è la parola di questo gran capitano il quale posseduto avendo nella sua mano il grande impero dell'universo, la più grande potenza di cui abbia un uomo mai dispo- sto, vede apparire la barbarie nel nord, cerca un rimedio per uomini che furono i suoi soggetti e prima i suoi eguali, e grida: La Repubblica sola può salvarli. Sentite voi! La Repubblica sola può salvarli.

L'oratore prega il presidente, di volerle permettere di continuare il discorso l'indomani. Il presidente vi acconsente.

ITALIA

(STATO ROMANO). Lugo (nella bassa Romagna), 4 luglio. Qui si vive adesso con un po' più di tranquillità che in passato. Le più rigorose censure di Roma hanno dovuto

finalmente riconoscere l'assoluta falsità dei complotti politici ideati dall'iniquo commissario di polizia Baldani a danno di tanta povera gioventù gettata nelle carceri, e cacciata in esilio. Costui sta sotto processo come complice del famigerato Passatore; costui adunque delle persecuzioni politiche le più arbitrarie e pazzie si faceva una corizza. Idè il Baldani un complotto mazziniano, nel quale ben 20 giovani di qui avrebbero parteggiato e che da un anno e più giacevano nelle carceri: tutti ne furono liberati come innocenti. (Corr. Merc.)

AUSTRIA

A successore dell'imperiale e regio ammiraglio, Dühring, la cui quiescenza è posta fuori di dubbio, sarà nominato il generale di cavalleria conte Nugent.

Presentemente in sole sei città grandi dell'intera monarchia si trova guardia nazionale. Gli altri luoghi parte per ordine superiore, parte di spontanea volontà consegnano le armi ricevute. Nei luoghi di campagna ne si rinvergono assai difficilmente dell'oltr'addietro.

Poco tempo fa il gran doganiere di Aclir bey, aveva fatto arrestare un individuo che si dicea esser ungherese; questi veniva da Sira, e dopo aver preso le sue carte, s'imbarcava per Varna col vapore austriaco, per poi passare, diceva egli, in Ungheria, sua patria.

Al doganiere venne il sospetto che nel materasso di costui fosse nascosto qualche cosa; per cui ordinò una immediata visita nel medesimo come anche in una piccola cassetta che c'era. Si trovarono nel materasso circa 15 20 mila fiorini di Vienna in banconote false.

Aclir Bey avè fatto il suo rapporto al ministro degli affari esteri, ebbe l'autorizzazione di mandare all'i. r. internunziatura di Costantinopoli il falso monetario in uno degli oggetti trovati, ed il sig. de Kietzel ebbe l'incombenza del resto.

GERMANIA

Dalla Germania centrale abbiamo quinto appresso: « Secondo assicurasi da buona fonte, fu loggia dei « Franchi Muratori » si riempiono negli ultimi tempi in modo straordinario. Egli è fatto positivo che i Franchi Muratori, appartenenti alla classe colta, e per lo più anche alla possidente, furono con poche eccezioni assai conservativi, e appunto per ciò molto odiati dai democratici socialisti. Ora, che cosa spinge adesso tanti in questa lega di fraterno amore? Crediamo di non andar errati, cercandone il motivo nelle discordie e nelle agitazioni sul campo ecclesiastico che più e più si manifestano. Sono presentemente per lo più colti cattolici che si rivolgono all'Ordine dei Franchi Muratori.

FRANCIA

Il generale Magnan che comandava a Strasburgo è chiamato ufficialmente a succedere al sig. Baraguay d'Hilliers. Il generale ha inviato ieri la dimissione da rappresentante, posizione incompatibile con un comando prolungato al di là dei sei mesi. Da lungo tempo questa dimissione era nel portafoglio del ministro dell'interno; ma siccome il generale Magnan è rappresentante del dipartimento della Senna, ed un'elezione a Parigi è sempre un fatto grave, il ministero esitava a farvi rinunziare; in fine ha dovuto decidersi. Ma eccoci in presenza di una elezione a Parigi; ed anche col suffragio ristretto il ministero teme d'essere battuto; e vi è anche un altro problema, cioè quello di sapere se questa elezione non commoverà i sobborghi, e se gli esclusi dal suffragio universale non tenteranno un'agitazione presentandosi allo squittinio.

Il signor generale di Castellane è ritornato a Lione, ove ha ripreso il comando della sesta compagnia militare. L'influenza del duca di Mortemart lo ha determinato a ricusare il comando di Parigi, che dopo molte vicissitudini gli era stato offerto. Tuttavia molte persone pensano che egli sarà più tardi chiamato a questo comando, quando i colpi di testa potranno esser utili.

Il sig. Pradier repubblicano moderato ha deposto una proposizione in 69 articoli che comprende tutta una legislazione speciale applicabile alla responsabilità del Presidente della Repubblica, dei ministri e agenti superiori del potere esecutivo. Questo codice comprende disposizioni particolari per casi di alto tradimento, risultabili da maneggi tendenti ad assicurare la rielezione incostituzionale del capo del potere esecutivo. La pena indicata sarebbe la deportazione per i colpevoli dell'ordine più elevato.

Codesta proposizione è rimandata alla commissione d'iniziativa parlamentare. (Risorg.)

Preparasi al ministero della marina un regolamento per l'educazione delle persone di razza negra nelle colonie.

INGHILTERRA

Nella tornata della Camera dei Comuni del 14 lord Palmerston ha dato gli schiarimenti i più soddisfacenti sulla repressione della tratta sui neri. Sembra che questo infame traffico sia considerevolmente scemato, grazie all'intervento energico dell'Inghilterra, della Francia e del Brasile.

L'anniversario della battaglia di Boyne è stato segnato a Liverpool da gravi disordini. Gli Irlandesi si sono slanciati sopra i clubs orangisti dove celebravasi il suo anniversario facendo piovere sugli assistenti una tempesta di sassi. Gli Orangisti hanno respinto gli attacchi collo sparo delle pistole. Varie persone sono state ferite.

SVIZZERA

Lugano 14 luglio. I consiglieri nazionali Bischoff e Peyer che da qualche tempo erano a Carlsruhe ad una conferenza daziaria, ritornarono a Berna per avere nuove istruzioni, e sono ripartiti l'14. Si spera di ottenere alcuni favori dalla Lega doganale germanica.

SPAGNA

Madrid 10 luglio. Si dà per certo la notizia, che il governo abbia ritirato al generale don José della Concha il comando dell'Isola di Cuba, e che il suo fratello il marchese del Duero abbia data la sua dimissione di capitano generale della Catalogna. Si aggiunge che il generale Cordova andrà all'Avana, e che sarà rimpiazzato nel direttorio generale della fanteria dal generale Paria, e che il generale La Rocha rimarrà per il presente capitano generale del principato. Noi non garantiamo queste notizie, ed aspetteremo di emettere la nostra opinione a questo riguardo appena saranno confermate dai giornali ministeriali.

L'Heraldo ripete la dimissione del generale Concha alla risoluzione da lui presa di porsi completamente nell'opposizione. Secondo lo stesso giornale l'opposizione conterrebbe nelle sue file la più gran parte della nobiltà spagnuola.

I giornali spagnuoli recano la dolorosa notizia dell'incendio dell'ospedale degli incurabili. Veni e una casa furono preda delle fiamme. L'incendio cominciò il dì 8 a 11 ore antimeridiane, e durò sino al mezzo giorno del dì seguente; vale a dire, 25 ore. Le vittime sono molte. Si citano fra queste, due sorelle di carità, due donne annulate, e due operai, che restarono sepolti sotto le rovine, e gran numero di feriti, tra' quali 8 pompieri.

11 luglio. La Camera dei deputati ha preso in considerazione, alla maggioranza di 57 voti contro 45, una proposta del sig. Palo per la riforma elettorale.

PORTOGALLO

Lisbona 9 luglio. I due organi del partito democratico, il *Revolution de setembro* ed il *Patriota* si sono dichiarati contro il ministero senz'attendere che loro desse motivo ad attacchi. José Bernardo de Silva Cabral, causa principale ed autore segreto della moltiplicazione ministeriale non ha voluto accettare alcun posto, riservandosi per gli avvenimenti.

Il conte Lavradio ha rifiutato l'ambasciata di Londra. Benchè nemico di Thomar, disapprova però interamente le misure di Saldanha. Uno dei primi atti del ministero pare che sarà la revoca della legge elettorale.

RUSSIA

Pietroburgo 5 luglio. Con un ukase del 6 giugno l'imperatore di Russia ha conferito al sig. Carlier prefetto di polizia a Parigi l'ordine di s. Anna di seconda classe colle insegne arricchite di diamanti, in testimonianza della sua particolare benevolenza. (G. di Pietroburgo.)

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Borsa di Vienna 22 Luglio 1831.

CORSO DEL CAMBIO		CORSO DELLE CARTE DI STATO	
Amsterdam 2 m.	119 3/4	Metali a 500	8. 97
Augusta 2 m.	119 3/4	» a 1000	» 95
Francforte 2 m.	118 3/4	» a 500	» 78 1/2
Genova 2 m.	—	» a 1000	» 36 3/4
Amburgo breve 125 L.	—	» a 1000	» 36 3/4
Livorno 2 m.	—	» a 1000	» 36 3/4
Londra 2 m.	11. 39 L.	Prestito St. 1834 p. 100	308 7/16
Lione 2 m.	—	» a 1000	» 308 7/16
Milano 2 m.	120 L.	Obbligazioni del Banco di	—
Marsiglia 2 m.	119	Vienna a 100 p. 100	—
Parigi 2 m.	140	» a 100	—
Trieste 2 m.	—	» a 100	—
Venezia 2 m.	—	» a 100	—
Bukarest per 1. 31 giorni	—	» a 100	—
Costantinopoli 351	—	» a 100	—

La Drammatica Compagnia Lombarda rappresenta questa sera nel nostro teatro: **MICHELE PEREN** ovvero fare ... senza saperlo. Commedia nuovissima, con Farsa.

APPENDICE.

TRATTATO SUI FEUDI

OPERA DEL D. F. SARTORI

Progetto sulla totale abolizione dei Feudi.

(Continuazione e fine. Vedi N. di ieri)

Più dunque non si parli dei vantaggi dei singoli possessori dei feudi, più non si tema che una legge coattiva possa ritenersi odiosa; più non si pensi a proclamare una legge svincolatrice il nesso feudale, lasciando il riscatto all'arbitrio ed alla volontà degli utenti, ma vada si ascolti la voce imperiosa della pubblica utilità, a cui devono cedere tutti i riflessi, i riguardi e gli interessi dei singoli privati.

Un tale principio è consacrato anche dalla nostra sapiente legislazione.

Da questa legge però io vorrei eccettuare la classe di quei feudi reversibili di cui si possa scorgere vicina la loro devoluzione allo Stato per mancanza di successori, e per quelli l'abolizione proposta nel modo come sopra potrebbe riuscire di troppo gravosa ai proprietari per obbligarli in via coattiva al riscatto dei beni relativi; tanto più che per la prossima loro reversione al direttario vanno ad essere prosciolti naturalmente dalla soggezione feudale.

Parimenti sarebbero da eccettuarsi da questa legge le prestazioni consistenti in giornate di lavoro d'uomini o di bestie da tiro e da soma, non abolite dalla legge 15 aprile 1806, lasciando in libertà i contribuenti di procedere o meno alla rispettiva loro affrancazione.

Quanto ai termini sul versamento del prezzo d'affrancazione si potrebbero estendere ed anche ampliare a seconda dei desideri degli utenti, quelli accordati dagli articoli 7 e 8 dell'avviso 28 marzo 1827 sui livelli ed altre annualità camerali; ritenute le facilitazioni concesse a quelli che potessero valersi delle accordate dilazioni, preferissero di pagare senza ritardo le somme loro spettanti.

Nel proporre che la legge abbia a prescrivere il riscatto coattivo dei feudi anche reversibili, io mi discosto da quanto stabilirono le leggi francesi sull'abolizione della feudalità, che lasciarono sussistere la condizione della reversibilità, dietro all'avviso ritenuto essere questa una clausola contrattuale conforme al principio, che ciascuno ha il diritto d'imporre alla sua cosa quella condizione che più gli piace, e che può verificarsi così sopra l'immobile affetto da feudalità, quanto sopra ogni altro bene patrimoniale di ragione privata.

Egli è certo ad ogni modo che la condizione della reversibilità è sempre un vincolo alla libera contrattazione dei feudi; e perciò l'iglio sempre al mio principio che sia proprio all'indole ed ai bisogni del nostro tempo il provvedere al più presto possibile all'affidatizzazione dei beni affetti da nesso feudale, e rendere più facile la loro contrattazione, non so non porgere i più fervidi voti perchè la legge proposta possa essere emanata.

— Sono poi dispensati da queste pratiche di riscatto

1) Tutti quei feudatari che possedevano feudi di sola giurisdizione senza predio, svincolati col decreto italiano 15 aprile 1806;

2) Tutti quei moltissimi che possedevano feudi semplici, censuali, livellari, denominati affitti di corte; di cui abbiamo ragionato nella quarta parte di questo libro;

3) Tutti quelli che possedevano feudi di regalia, affrancati nel tempo di democrazia collo svincolo di feudi relativi;

4) Tutti quelli che comperarono o affrancarono feudi pure liberi nel senso della legge di Senato 14 febbraio 1650 all'epoca della guerra di Candia, e delle due successive di Morca, che furono molti, come si potrà rilevare dai registri esistenti presso l'archivio del magistrato sopra feudi; i quali registri o note dovrebbero essere attestabili per nomina di quelli che potessero avervi interesse presso il Municipio di Udine;

5) Tutti quelli che possiedono feudi presunti in forza della legge 15 dicembre 1586, dietro la massima legale, che nessuno può essere obbligato a dimostrare il titolo del proprio possesso; che la libera proprietà delle cose è fondata in legge, e che perciò il vincolo feudale è un fatto che deve provenire da chi lo vanta, nulla importando poi che questo sia un privato od il dominio dello

Stato, perchè i diritti dell'uno e dell'altro sono soggetti alle medesime leggi;

6) Per ultimi sciolti da ogni dipendenza feudale, e resi liberi assolutamente negli atti utenti saranno a considerarsi i feudi d'oblazione, ove sia promulgata la legge sull'abolizione totale dei feudi; e ciò dietro il seguente legale ragionamento che non ammette opposizione.

Siccome non può esistere contratto senza causa, così ne segue necessariamente che ogni contratto che aveva una causa giusta e buona, cessa d'essere obbligatorio al momento che la causa è cessata. Rapporto ai feudi oblati qual era questa causa? Era per il vassallo l'onore, o se si vuole, ciò che egli riguardava come onore, il possedere cioè il suo bene colla qualità sia di feudo semplice, sia di feudo titolato. Ora, per la distruzione della feudalità, il vassallo è per sempre privato di quest'onore. Il diritto di reversibilità cui egli si era sottomesso col contratto d'infanziazione del suo potere, non ha dunque più causa. Il contratto stipulato tra lui e il suo signore è dunque rotto. Importa quindi che egli sia rimesso nel medesimo stato, come se questo contratto non avesse giammai esistito. Dunque il suo fondo riprende nelle sue mani il suo primitivo carattere di proprietà libera, incommutabile e trasmissibile ai suoi eredi qualunque essi siano.

Merlin relatore presso l'Assemblea nazionale di Francia sugli oggetti feudali, Merlin così propenso alla causa del fisco da far sopravvivere il diritto di reversibilità all'abolizione del sistema feudale, Merlin, io dissi, parlando dei feudi d'oblazione, così si esprime: (a)

« Trattasi per avventura della reversibilità d'un feudo d'oblazione? E chiaro che essa è stata abolita a favore del possessore di questo feudo e della sua famiglia in forza delle leggi che abolirono il reggimento feudale. »

Con queste norme che mi sembrano suggerite dal reciproco interesse del direttario e del vassallo non solo, ma dell'impero della giustizia relativamente ai feudi oblati, io crederei che S. M. nella sua rettitudine e clemenza acconsentire potrebbe alla tanto utile abolizione del sistema feudale.

Né da una tale abolizione ne trarrebbero vantaggio soltanto l'agricoltura e la Nazione, considerando il profitto che ne sentirebbero i singoli individui che la compongono, un sensibile interesse ne risulterebbe allo Stato, ossia all'Erario.

Lo scioglimento del vincolo feudale porta seco la libera disponibilità dei beni.

Una tale libertà d'azione autorizza l'utente alla vendita, alla permuta del fondo; e siccome la trasmissione della proprietà è soggetta ad un'imposta a beneficio dell'Erario, così lo svincolo facilitando queste permuta, e queste alienazioni, diviene un nuovo mezzo di nuova rendita pubblica.

Io la classifico infatti qual rendita nuova; giacchè sino a tanto si lascia ai feudi la marca feudale, giammai lo Stato potrà fruire di un tale vantaggio.

Egli è anche per questo riflesso che conviene, a mio avviso, proclamare la legge coattiva per riscatto feudale; né una tale coazione potrà essere considerata come atto di dispotismo e di violenza, se mira allo scopo principale del pubblico bene, cioè agli eminenti riguardi di far prosperare l'industria agricola, e quindi il commercio e la nazionale ricchezza.

Egli è vero che lo svincolo obbligatorio determinato dalla utilità pubblica, la quale basta per sé stessa ad autorizzarlo, non è disgiunto dall'interesse dell'Erario per ciò che riguarda il corrispettivo da darsi dai singoli utenti.

Egli è vero altresì che un simile interesse, benché giusto in sé stesso, quale compenso che dà il vassallo al suo principe per la rinuncia del diretto dominio, potrebbe malignamente interpretarsi come causa prima movente della coazione; ma, dopo la premessa dei principii adottati in tutte le storie e dai più accreditati economisti, mi pare che gli altri capricciosi pensamenti non possano, né debbano impedire un atto importantissimo reclamato dalla pubblica utilità.

Il corrispettivo è basato sulla giustizia; la censura della legge di coazione non può che procedere dagli insensati e maligni; lo svincolo gratuito è suggerito da una sapiente generosità.

2) Repertorio di Giurisprudenza Tomo XI. Reversibilità dei feudi.

NOTIZIE DIVERSE.

Al ministero austriaco è stato presentato un nuovo piano per lo sviluppo della marina di guerra. Dietro il medesimo si renderebbe possibile con una spesa di 25 milioni di fiorini di portare nel giro di dieci anni la marina di guerra austriaca ad un livello da gareggiare con qualunque altra potenza marittima. Durante il periodo di questi dieci anni si dovrebbe costruire simultaneamente un dato numero di navi piccole e grandi, nonché armate ed equipaggiate, che in fuori del tempo di guerra si darebbero in arrenda ad uso della navigazione mercantile.

— Sul tratto da Olmitz a Praga della strada ferrata erariale del Nord verranno scambiati i ponti di legno in ponti di ferro dietro il principio americano.

— Secondo si scrive da Metelino in data del 3 all'Impartial di Smirne, un tribandiere ellenico riferì in quella città che trovandosi a Coragatz, vi pervenne la notizia che alcuni pirati avevano assalito il villaggio di Magnoria, e derubato parecchie case. Inoltre lo stesso naviglio viaggiando nelle acque di Samothraki, corse il rischio di rimaner preda d'un legno pirata, dal quale fu salvo merco un forte colpo di vento, che gli permise di allontanarsi. Poco dopo vide che i pirati si erano impossessati d'una bombardiera, e il giorno seguente incontrò il medesimo naviglio con bandiera ottomana, diretto pel golfo di Adenai. Ciò rende sempre più necessaria la vigilanza in que' mari.

— Il 7 giugno verso le 11 ore della mattina scoppiò in Costantinopoli un incendio nello scalo detto Girbale vicino alla riva del mare, e nel mezzo del porto. Questo fuoco, che ebbe la sua origine in una cascina ebrea, prese tosto delle proporzioni terribili: essendo alimentato da un uragano di vento del nord che cominciò e diede fuoco ad altre quattro parti della città d'una distanza considerevole, di modo che si vedevano nell'altura della città altri quattro incendi. Fu buona fortuna che dopo una piccola pioggia sopravvenuta, il vento cessò interamente; il che diede coraggio tanto ai funzionari pubblici, che ai pompieri e operai di avventurarsi in quelle strette e tortuose quartieri, e si pervenne, ma non senza gravissime fatiche, a demolire delle case di distanza in distanza e così ad arrestare il progresso dell'incendio. Dopo cinque ore i quattro incendi furono spenti; l'uno, quello del centro, continuò una mezz'ora di più, per cui andarono perduti moltissimi effetti, furono abbruciate un cento cinquanta case, oltre a venti abbattute e smantellate interamente.

— Lettere d'Ambrago riferiscono che la pesca di balene e foche è riuscita quest'anno ricchissima. Un bastimento, denominato il « Nettuno », è andato perduto nei ghiacci della Groenlandia con circa 6000 foche ed una balena del complessivo valore di intorno a 80,000 marche di banco. L'equipaggio fu però salvato.

— Per parte del governo inglese è stata promossa l'idea di un congresso di deputati di tutti gli Stati europei per fissare un comune sistema di pesi e misure. Si aggiunge poi che sarà dedicata particolare attenzione anche alla questione dell'oro per garantire l'Europa con comuni misure dalle perdite in cui va incontro in tale rapporto.

— Il signor Deguerre, l'inventore del Dagherrotipo, è morto subitanamente il 10 del corr. a Petit-Bec-sur-Marne, in età di 72 anni.

BAGNI E FANGHI

IN VENEZIA

A S. SAMUELE

NEL GRANDE STABILIMENTO

IN CALLE GRASSI RISGUARDANTE IL CANAL GRANDE

I FANGHI MARINI vengono estratti da un sito della laguna dove si riconobbe essere i più efficaci, e i TERVALI giungono ogni mattina col mezzo della Strada Ferrata.

L'ACQUA DI MARE viene attirata con tubi sporgenti quasi al centro della colla di Capatuzzo dove per la profondità e corrente è sempre fresca e pura.

Sovrapposto allo Stabilimento vi sono APPARTAMENTI d'APPENDARE signorilmente addobbati riguardanti pure il CANAL GRANDE.

PACIFICO FALLESSI Redattore e Comproprietario.

The Tribune-Mutuo